



Napoli, sette condanne

Ventisette anni di carcere per la liquidazione sottocosto della «Lauro»

I giudici del tribunale di Napoli hanno condannato a nove anni di reclusione Flavio De Luca, ex commissario straordinario della flotta Lauro. È andata meglio agli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura (4 anni), che avevano rilevato la «Starlauro». Pene inferiori per gli altri quattro imputati. Nell'inchiesta era stato coinvolto, e poi prosciolto, anche il giudice Corrado Carnevale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Ventisette anni e mezzo, molti dei quali condonati, sono stati inflitti dai giudici della nona sezione penale ai sette imputati accusati di aver svenduto la flotta Lauro. Per interesse privato e peculato, i magistrati hanno condannato a 9 anni di carcere e sedici milioni di multa, Flavio De Luca, commissario straordinario dell'impero navale che fu del «Comandante»; 4 anni di reclusione ciascuno agli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, che nell'87 costituirono la «Starlauro», al fine di rilevare la flotta. Pene più lievi per il direttore generale della società armatoriale Fausto Vignale (5 anni di reclusione e 8 milioni di multa), l'ex dipendente Bruno Quinconi (2 anni e 2 milioni), e i brokers Vincenzo e Aldo Frullo (entrambi 2 anni e tre milioni).

L'inchiesta sulla flotta Lauro iniziò nell'85, in seguito a un esposto presentato dai giornalisti del «Roma», su presunte irregolarità nell'amministrazione straordinaria dell'impero navale che fu di Achille Lauro. Nell'esposto, i dipendenti del quotidiano denunciavano che le transazioni con alcuni creditori erano state particolarmente vantaggiose per questi ultimi. In sostanza, l'acquisto della flotta da parte degli imprenditori napoletani - Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, sarebbe stata agevolata dal commissario straordinario De Luca. Oltre agli acquirenti, nell'indagine fu coinvolto anche il giudice ammazzasentenze, Corrado Carnevale, che aveva il compito di curare gli interessi dei creditori, ed in particolare delle centinaia di lavoratori in attesa di liquidazione. L'alto magistrato, nei mesi scorsi, è stato prosciolto da ogni accusa.

Il compito del commissario straordinario era quello di ripianare i debiti, gestire il patrimonio immobiliare, prodigarsi per il ritorno nelle edicole del «Roma» di proprietà della «Lauro» e, soprattutto, rimettere in mare le navi senza trascurare il destino dei lavoratori che, su quelle navi, avevano la-

Forlì, la drammatica storia di Ivan e Luca, gli allievi dell'istituto aeronautico che volevano bruciare i brutti voti

«Siamo ragazzi sperduti»

Gli studenti ustionati nel rogo dei registri

«Siamo la Il L, una classe di disgraziati, parecchio uniti». In Il L c'era Ivan, 17 anni, che assieme a Luca, 16 anni, ha cercato di bruciare i registri della scuola. Ambedue sono rimasti gravemente ustionati. Nel diario di classe collettivo, si sono definiti «ragazzi sperduti»; come gli altri mille ragazzi che a 14 anni decidono di andare via da casa, a scuola a Forlì, inseguendo un sogno: diventare piloti d'aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ FORLÌ. Il vecchio «aereo bersaglio», piazzato davanti alla scuola, è diventato un deposito di lattine vuote. L'odore dell'incendio impregna i muri. «Tutta colpa di quei giovani delinquenti», dice una bidella. I «delinquenti» sono Luca e sedici anni ed Ivan di diciassette, che domenica notte hanno voluto bruciare tutti i registri della scuola. Hanno versato quattro litri di benzina nella «sala professori», ma quando hanno acceso il fiammifero è scoppiato l'infornio: i due ragazzi sono stati avvolti dalle fiamme, ed adesso sono in condizioni gravi nel reparto ustionati del

l'ospedale di Padova. «Il più giovane, Luca - racconta il preside, Giancarlo Mellone - è riuscito ad aprire la porta e ad uscire in strada. Urlava, tutto ustionato, chiedeva aiuto per l'altro che era rimasto dentro. Ivan, non si sa come, è riuscito a fuggire anche lui dalle fiamme. Lo hanno trovato ad un chilometro da qui: mentre attraversava una strada, era stato investito da un camion. Non riesco ancora a credere che una cosa simile abbia potuto succedere».

L'istituto tecnico aeronautico «Francesco Baracca» è dentro ad una ex fabbrica stretta fra la ferrovia e la circosvalenza. È qui che arrivano, soprattutto dal nord Italia, ma anche dal Centro e dal Sud, i giovani che a quattordici anni, dopo le medie, hanno già deciso cosa fare nella vita: gli aviatori. Sono più di mille, e dopo cinque anni avranno il diploma di «perito tecnico per il trasporto aereo». Saranno piloti «privati», controllori, addetti ai servizi aeroportuali. Solo uno su dieci riuscirà poi a diventare pilota professionista. «Questa è una scuola - dice il preside - dove si fa presto a diventare uomini. Non è mica un liceo, con cinque ore di lezione al giorno dietro l'angolo di casa. Qui oltre alle lezioni ci sono i laboratori, e l'addestramento al volo».

Ivan abita a Milano, Luca in Abruzzo. Una vita fatta di treni, di collegi, di appartamenti presi in affitto quando si diventa grandi, in una città che chiude alle sette di sera. L'istituto non offre ospitalità: bisogna arrangiarsi nei collegi salesiani di Forlì e Faenza (che però sabato e domenica

vengono chiusi) o nelle case private: via da casa, come se si iniziasse l'università a quattordici anni. «Nel complesso - dice il preside - i miei studenti sono ammirevoli. Ci sono anche pendolari che arrivano a casa appena in tempo per la cena, poi studiano e vanno a letto, per riprendere il treno all'alba. Ma ho trovato ex allievi, già con i capelli brizzolati, che sono riusciti a diventare piloti. Mi hanno ringraziato, per questa scuola che è riuscita a formarli».

Nel corridoio sono esposti i grafici con i risultati di un questionario sulla droga. Alla domanda: «Circola droga nella tua scuola?», il 69% dei ragazzi hanno risposto «sì», il 30% «non so», l'1% ha detto «no». Perché la situazione droga è più grave nella tua scuola? Secondo il 35% dei giovani perché c'è «maggiore libertà», secondo il 20% per «scarsi controlli», per il 4% la colpa è della «solitudine». Il malessere di questa scuola emerge anche da un diario collettivo scritto dalla Il L, la classe di Ivan. Il titolo è «Ragazzi sperduti». «Siamo una classe di disgraziati, parecchio uniti. Siamo una classe accusata della distruzione di una chiesa, di furto, di turpiloquio, di spaccio e poi ancora chissà cosa d'altro». Spiegano poi che molte delle accuse non sono provate, che tanti equivoci sono stati chiariti.

L'accusa di «spaccio», ad esempio, è nata da uno scherzo. «T'ha venduto un pezzo di ponzo, profumato con rosmarino ed avvolto in stagnola, ad un ragazzino di prima». Nel diario c'è anche il parere di Ivan. «Il comportamento di chi si droga - scrive - può essere provocato dalla lontananza da casa (minor controllo della famiglia) o anche perché la famiglia manca del tutto e può essere sostituita dalla droga».

L'altra notte, Ivan e Luca sono entrati nella scuola calandosi dal tetto, con un'operazione da «comando». Volevano bruciare i registri, perché Luca aveva voti brutti ed era già ripetente. Ma forse volevano «soltanto» sfogare la loro rabbia di «ragazzi sperduti».

Da gennaio ad aprile denunciati 1.417 attentati

Nel nostro paese sono stati consumati, da gennaio ad aprile di quest'anno, 1.417 attentati: 83 sono stati scoperti dai carabinieri che hanno arrestato 67 persone e ne hanno denunciate 75. A queste cifre vanno aggiunti 78 attentati «tentati». Sempre nel primo quadrimestre di quest'anno - secondo i dati forniti dall'arma dei carabinieri - sono stati consumati 454 omicidi, 3.795 rapine, 195 estorsioni e 4 sequestri di persona. I rispettivi arresti sono stati 129, 785, 247 e 7.

Taranto Colpi di pistola contro la casa del sindaco

Alcuni colpi di pistola sono stati sparati l'altra notte contro la casa del sindaco di Taranto, Roberto Della Torre. Sul luogo non sono stati trovati né bossoli, né individuati i punti eventualmente colpiti dai proiettili. Gli inquirenti non escludono che i colpi siano stati sparati a salve. Il gesto intimidatorio potrebbe essere collegato con l'attività finanziaria di Della Torre, titolare della società «Sai service». Per il segretario provinciale del Pds, Luciano Mineo, bisogna fare chiarezza su questo episodio, così come sugli altri tre analoghi che riguardano il sindaco di Taranto, un democristiano a capo di una maggioranza a quattro tra dc, psi psdi e pr.

Poliziotto uccide pregiudicato a Napoli

Un pregiudicato, Pasquale Cunzi di 38 anni, è stato ucciso da un funzionario di polizia dopo aver rubato l'auto del suocero di quest'ultimo. Dopo aver accompagnato la fidanzata a casa, il poliziotto stava rinfacciando quando ha notato la «500» del futuro suocero con a bordo uno sconosciuto. Il funzionario, con la propria auto, ha tagliato la strada all'ultima. Il ladro ha costretto la fuga a piedi. Mentre si allontanava, Cunzi avrebbe estratto la pistola puntandola contro il poliziotto che, a questo punto, ha sparato colpendo il pregiudicato alla spalla e al collo.

Tenta di uccidere l'ex moglie con la sega elettrica

Un uomo di 40 anni, «armato» di sega circolare ha tentato di uccidere l'ex moglie. L'episodio è avvenuto a Piodo, nell'entroterra savonese. La donna, 40 anni, è riuscita a sfuggire all'aggressione, ma ha riportato gravi ferite alla testa e alla gola. L'uomo, un impiegato della «3M» di Ferrania, è stato fermato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio, ma non ha saputo spiegare i motivi del suo gesto. L'aggressione è avvenuta all'interno dell'abitazione dell'uomo. Nonostante le gravi ferite la donna è riuscita a trascinarsi fuori dall'appartamento e a chiedere aiuto.

Cagliari Cade elicottero militare: 1 morto e cinque feriti

Un ufficiale pilota della Marina militare, Massimo Banti, 27 anni, di Livorno, due uomini dell'equipaggio e tre marinai sono rimasti feriti in un elicottero che è precipitato in mare nelle acque a est della Sardegna, a quaranta chilometri circa da capo Carbonara. Un elicottero della flotta «Maestrale», il fase di decolla dal ponte di volo, ha urtato la fiancata sinistra della nave, precipitando in mare. Le condizioni dei feriti, tutti ricoverati negli ospedali di Cagliari, non sono gravi. La fregata «Maestrale» partecipava, insieme ad altre unità della Marina militare italiana, ad una esercitazione al largo del poligono sperimentale interforze di Perdasdefogu (Nuoro), dove ogni anno, tra l'altro, vengono sperimentate nuove produzioni di missili.

GIUSEPPE VITTORI

Lavoratori stranieri a Firenze «A.A.A. immigrati offresi» Affari d'oro di un'agenzia clandestina di collocamento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Il miraggio era di trovare un lavoro serio in Italia o di studiare in città famose. Ma per oltre un migliaio di extracomunitari provenienti dall'America latina, dall'Africa e dall'Asia la realtà è stata amara: si sono trovati invischiati nell'ingranaggio del lavoro nero e malpagato. In Italia, il quartier generale dell'organizzazione che smistava il lavoro clandestino era a Firenze, presso la società di pulizie «Ready Service». Da qui gli immigrati, arrivati illegalmente nel nostro paese, venivano smistati, attraverso annunci pubblicitari sui giornali, presso le più ricche famiglie di diverse città come Milano, Roma, Napoli, Terni, Perugia, Bologna oltre che del capoluogo toscano.

Quando gli agenti della squadra investigativa divisionale della questura di Firenze, hanno perquisito gli uffici della «Ready Service», nelle tre stanze di via Borgo Pinti hanno scoperto uno schedario fornitissimo, un vero e proprio ufficio di collocamento illegale e, insieme, una serie di informazioni sui clandestini degni dell'ufficio stranieri della questura. Niente computer ma tanti registri, tariffe e registrazioni di conti, dei soldi che dovevano avere per l'attività di intermediazione. Con questo meccanismo i titolari della società, Maria Laura Raffini, 40 anni fiorentina, e il suo convivente, Antonio Tumulo, un napoletano di 63 anni, erano in grado di offrire, ovviamente «a nero», qualsiasi genere di manodopera: ballerine, hostess a ore, dame di compagnia, estetiste, massaggiatori, domestici di fiducia, assistenti per anziani,

Contraddittoria «difesa d'ufficio» della Federlegno

I pali Sip all'arsenico «Velenosi? No, anzi...»

«I pali all'arsenico non sono velenosi». A difendere la Sip - sotto inchiesta per presunte irregolarità nello smaltimento dei sostegni tolti dalle linee - è la Federlegno, che utilizza però argomentazioni in alcuni casi in contrasto con quelle della stessa azienda telefonica. E che, più che fornire risposte convincenti, sollevano nuovi, inquietanti interrogativi. Ai quali il governo dovrà ora rispondere anche al Senato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Pali all'arsenico, mentre il Pds presenta al Senato una nuova interrogazione, la Sip tace. In sua difesa scende però in campo la Federlegno. Per affermare - attraverso l'ingegner Paolo Cason, presidente del «Gruppo trattamento antisettico del legno» dell'associazione confindustriale - che i pali impregnati con sali all'arsenico, cromo e rame non sono «un prodotto velenoso» né pericoloso per la salute dei cittadini. Pali, almeno quelli utilizzati dalla Sip (disseminati in oltre dieci milioni di esemplari in tutta Italia e sostituiti al ritmo di 400.000 all'anno), che sono peraltro oggetto di un'indagine della magistratura di Ancona, che ha disposto il sequestro di tre depositi, inviato una serie di avvisi di garanzia - in cui si ipotizza il reato di stoccaggio e smaltimento illegali di rifiuti tossico-nocivi - ai rispettivi titolari e ad alcuni dirigenti dell'azienda telefonica e ordinato ulteriori analisi per verificare l'eventuale tossicità dei pali in opera.

Una difesa quanto meno singolare - e tutt'altro che indipendente - per invaria è stato utilizzato il fax della «Stella» di Cuneo, il principale fornitore di pali trattati alla Sip insieme a un'azienda di Caserta - quella della Federlegno, che con il proposito dichiarato di riportare l'argomento in un ambito di maggiore attendibilità techni-

sono, secondo la legge, rifiuti tossico-nocivi. Né sembra molto più convincente il ragionamento in base al quale la non pericolosità del legno trattato sarebbe praticamente dimostrata «dalla quantità e qualità dei consumi di questo materiale nei diversi paesi in un'infinità di utilizzi. Non c'è motivo di dubitare delle cifre fornite dalla Federlegno, secondo la quale negli Usa si consumano ogni anno oltre 21 milioni di metri cubi di legno trattato, e in Germania 750.000. Ma gli Usa - basta pensare alle resistenze alla messa al bando del Clc, i gas responsabili dell'allargamento del buco nella fascia d'ozono - non fanno certo tesi in materia di politica ambientale applicata alle produzioni industriali. E in Germania, come del resto in Svizzera, si impiegano sali che non contengono arsenico».

Resta poi da chiarire un punto: come mai, se i «Cca» sono così innocui per l'ambiente, da oltre un anno la stessa Sip ha commissionato ad alcune ditte - e in particolare proprio alla «Stella» - la produzione, sia pure in via sperimentale, di pali impregnati con l'«E-colognum Cx-s», che non contiene «metalli pesanti particolarmente tossici, quali arsenico e cromo» ma costano ognuno 8.000 lire di più? E perché si affanna a ripetere - e l'ha fatto anche dire in Parlamento tre anni fa dall'allora ministro delle Poste - che le linee aeree hanno «carattere provvisorio» e «soltanto vengono sostituite con cavi intervali in tempi brevi» quando sono gli stessi tecnici a dire che la vita media di un palo «Cca» è di circa trent'anni e mentre ancora oggi sono in opera, sparsi per l'Italia, quasi due milioni di pali trattati con sostanze diverse dai «Cca» (e sicuramente nocive) in uso fino al 1979?

Firenze, «Il Dio d'amore» attribuito a Michelangelo resta invenduto all'asta

■ FIRENZE. Nessuno ha voluto rischiare: è rimasto invenduto il «Dio d'amore» battuto all'incanto ieri alla casa d'aste fiorentina Pandolfini. La scultura, che lo storico dell'arte Alessandro Paronchi attribuisce a Michelangelo mentre gli altri studiosi contestano questa attribuzione, è stata battuta a un prezzo base di due miliardi da Cirano Pandolfini in una sala gremita. Nonostante la grande attesa nessun acquirente si è fatto avanti per comprare la piccola statua in marmo greco, finita all'asta per ordine del tribunale di Firenze a causa della contesa tra i due proprietari. «L'incanto è andato deserto e ora il giudice istruttore darà nuove istruzioni sul da farsi», ha commentato Pandolfini. Aggiungendo: «Può avvenire di tutto». Questo significa che il giudice potrà ordinare una nuova perizia dell'opera oppure ordinarne la vendita a un prezzo diverso. Il «Dio d'amore» che nessuno ha voluto tomerà quasi certamente all'asta.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1992 e termina il 1° maggio 2002.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 maggio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (2 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%